

EUROPA

Italia - L'Antitrust bacchetta un Governo che difende le lobby economiche e che sabotava le lenzuolate di Bersani

La vera rivoluzione berlusconiana è quella corporativa

EUROPA QUOTIDIANO 23 giugno 2011

Fra i cinque punti qualificanti dell'azione di governo da qui al 2013 che il premier italiano, Silvio Berlusconi, ha snocciolato ieri pomeriggio al senato non ci sono né liberalizzazioni né alcuna misura a favore del mercato e della concorrenza.

Non si tratta di una dimenticanza del presidente del consiglio o del suo ghost writer, ma l'ulteriore conferma che questo esecutivo ha rinunciato definitivamente a quella che sarebbe dovuta essere la propria cifra: promuovere una rivoluzione liberale e liberista, capace di aggredire le rendite e, di converso, premiare il merito. Invece il governo Berlusconi ha intrapreso una strada completamente opposta in questi tre anni, facendosi portavoce di quelle corporazioni, piccole e grandi, che ingessano il paese e al tempo stesso sabotando quell'abbozzo di liberalizzazioni promosse dal governo Prodi, con Bersani al ministero dello sviluppo economico.

Il quadro della situazione che ieri il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, ha delineato nella sua relazione annuale è lampante nella sua chiarezza e semplicità.

«Nell'ultimo periodo il processo riformatore si è arrestato e le liberalizzazioni sono scivolte via dalle priorità dell'agenda politica – è l'allarme di Catricalà –. L'autorità ha dovuto denunciare pericolosi tentativi di chiusura dei mercati dettati dagli interessi particolari in settori come le farmacie, le assicurazioni, alcune professioni, i

trasporti». Il riferimento è a tutta una serie di provvedimenti parlamentari, alcuni ancora non approvati, altri passati a maggioranza, che cercano di riportare il paese agli anni precedenti alle lenzuolate di Bersani. In senato, ad esempio, è sempre pronto il disegno di legge Gasparri-Tomassini, scritto sotto dettatura della lobby dei farmacisti per sabotare e depotenziare l'espansione delle parafarmacie.

Dal 2008 a oggi poi, oscilla fra senato e camera la riforma forense, secondo la quale verrà eliminato uno dei punti cardine delle liberalizzazioni del 2007 e cioè l'abrogazione dell'obbligo delle tariffe minime per gli avvocati. Se la riforma passerà, quindi, si ritornerà ai tempi in cui i legali non si facevano concorrenza sui prezzi, a tutto svantaggio di chi si trovava costretto a varcare le soglie di uno studio professionale.

Se questa maggioranza, quindi, tenta in tutti i modi di boicottare norme già in vigore, figurarsi cosa succede per quelle in divenire. Lo sa bene Catricalà: «Il primo disegno di legge sulla concorrenza non ha mai visto la luce. Questo ritardo è grave, rallenta il processo di ammodernamento del paese. Fa perdere fiducia agli imprenditori che vogliono sfidare i monopolisti e agli stessi controllori. Deve essere recuperato il tempo perduto. L'Antitrust deve affermare a chiare lettere che senza concorrenza è a rischio la vitalità, già compromessa, del sistema economico. Troppo spesso le nostre richieste di intervento legislativo vengono ignorate».

La relazione del presidente dell'authority ha infine il pregio di mettere in evidenza le tante lacune del nostro sistema economico, a prescindere dalle responsabilità governative.

Partendo dallo scandalo delle assicurazioni di auto e moto. «I primi dati dell'analisi sulle Rca evidenziano una grande differenziazione tra le aree geografiche: gli assicurati del Sud si trovano a dover corrispondere premi nettamente maggiori rispetto a tutti gli altri, fino al 20 per cento. Emergono su scala nazionale consistenti aumenti dei premi nel 2010, anche del 25 per

cento per assicurare un autoveicolo e di oltre il 35 nel caso di un motociclo».

Tante spine anche per quanto riguarda le banche: «Stiamo indagando su istituti bancari sospettati di subordinare nei fatti la concessione dei mutui alla sottoscrizione di polizze vita particolarmente costose».

Per finire con una bacchettata a quelle grandi aziende proprietarie delle reti infrastrutturali: «Su chi le possiede in esclusiva grava una speciale responsabilità, ma i monopolisti danno l'impressione di volerla eludere: un presunto abuso di posizione dominante è stato contestato al gruppo Ferrovie, due a Telecom, due a Poste».